

Cosa svelano i dati provvisori del censimento '81 su industria, commercio e pubblica amministrazione

L'ISTAT arriva al sommerso È un boom di piccole imprese

Oltre il 45% delle unità produttive sono negozi e pubblici esercizi. Al Nord il 49% degli occupati lavora in fabbrica, al Sud è il 31%. La notevole evoluzione economica non ha cambiato i rapporti tra Settentrione e Meridione. Il terziario «esplose» anche perché censito interamente per la prima volta

ROMA — L'Italia produttiva sta per avere il suo identikit. Intanto, i dati provvisori del censimento «industria, commercio, servizi, diffusieri» dell'ISTAT, rivelano che nel decennio 1971-81 l'evoluzione del paese è stata grande e diffusa: i cambiamenti notevoli, anche se non in maniera omogenea, sia al Nord, che al Centro e al Sud. Le imprese rilevate in totale il 26 ottobre del 1981 — questa la data del censimento, contenente anche quello della popolazione — sono state 2.841.160, con 3.513.742 unità produttive e con 16 milioni 623.141 addetti. Rispetto al 1971 l'aumento è di 640.890 unità locali e di 2.199.967 addetti. L'ISTAT ha voluto distinguere (vedi tabella

2) l'incremento «a parità di campo» osservato da quello, più grande, derivante dal fatto che per la prima volta nel censimento sono entrate attività nuove, dalla pubblica amministrazione e larghi settori dei servizi pubblici e privati. Questo sguardo «allargato» porta a oltre 1 milione l'aumento delle unità produttive censite e a oltre 5 milioni e mezzo quello delle persone che vi lavorano. «Quando avremo i dati definitivi — dice la dottoressa Amelia Capodiferro, che dirige il settore del censimento industriale — sarà possibile adattare sul territorio, in maniera estremamente analitica, attività produttive e servizi e dire una parola precisa su quanto, ad es-

empio, l'aumento degli ospedali, dei negozi o dei trasporti corrisponda ad un miglioramento delle condizioni di vita in un determinato quartiere di una grande città. Intanto, due grossi volumi che pubblicano i dati provvisori (1.200 pagine) suddivisi nei solo per regioni e province, ma anche per comune, sono una fonte preziosa per studiare l'evoluzione economico-sociale del paese. All'ISTAT raccomandano cautela nella lettura dei dati, per evitare confronti resi problematici anche da quella che in gergo si chiama «una maggiore copertura»: in sostanza all'istituto sono soddisfatti perché, rispetto al 1971, la rilevazione è stata più precisa, forse anche

perché ai 95 mila rilevatori è stato dato l'incentivo del pagamento «a questionario», ma questo è anche un elemento che falsa i rapporti. Insomma, una parte del «sommerso» stavolta sarebbe emerso: fatto anche noi le debite avvertenze, ci siamo tuttavia avventurati nel gran mare delle cifre, verificando ad esempio (vedi tabella 1) come nel decennio sia continuata la crescita industriale (+13% l'occupazione nel settore secondario) e il terziario si sia arricchito di nuovi soggetti (vedere in particolare lo strepitoso aumento, pari al 74% delle unità censite, nel credito, assicurazioni, servizi alle imprese: questo comparto registra pure un incremento del 61% della forza

lavoro impiegata). La «pubblica amministrazione e servizi» esplose perché contiene tutto l'adeguamento del campo d'indagine: crescono del 18% gli addetti al commercio e ai pubblici esercizi (+16% le unità censite), del 20% quelli che lavorano nel campo dei trasporti e delle comunicazioni (unità produttive +34%, qui l'informatica ha ridotto, relativamente, in manodopera).

Dentro la crescita del settore industriale, quasi tutti i comparti registrano un incremento: l'energia (passa da 186mila a 210mila addetti), le aziende metalmeccaniche (passano da 1.754.590 occupati a 2.208.281), le altre manifatturiere (da 2.456.490 a 2.654.151), le costruzioni (da 938.517 a 1.193.013). Solo il capitolo industrie estrattive, minerali e chimiche segna un calo: da 907mila a 868mila. Prendiamo ora qualche regione, un panorama differenziato dal Nord al Sud: in Piemonte (parliamo sempre del decennio), in totale sono stati censiti 321mila lavoratori in più, ma dentro questo totale, minimo è l'incremento industriale (+19,72%), mentre quasi raddoppia il settore terziario preso nel suo complesso: da 411mila addetti a oltre 746mila.

Le cose non cambiano di molto in Lombardia, che nel decennio registra 760mila occupati in più, ma di questi ben 710mila sono nuovi acquisti del territorio. Quest'ultimo dato è simile anche in Veneto, ma in questa regione più sensibile è l'aumento nel settore secondario: nell'industria gli addetti aumentano di 161mila unità (su 588mila che erano nel '71), e portano sullo stesso livello l'occupazione nei due settori (150mila nell'industria, 146mila nel terziario complessivo). Più equilibrata la crescita

nelle Marche: su 216mila addetti censiti in più, 83mila vanno al settore industriale e 127mila al terziario. La Toscana, invece, si avvicina di più all'andamento del Settentrione: piccolo aumento nel settore industriale (+68mila addetti), ma il 16% delle unità produttive e il 22% degli addetti sono concentrati nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre le industrie manifatturiere assorbono il 15% delle unità produttive e il 22% degli addetti. Sono concentrati nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre le industrie manifatturiere assorbono il 15% delle unità produttive e il 22% degli addetti. Sono concentrati nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre le industrie manifatturiere assorbono il 15% delle unità produttive e il 22% degli addetti.

E veniamo a linee di questo volto provvisorio: oltre al 45% delle unità produttive e il 22% degli addetti sono concentrati nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre le industrie manifatturiere assorbono il 15% delle unità produttive e il 22% degli addetti. Sono concentrati nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre le industrie manifatturiere assorbono il 15% delle unità produttive e il 22% degli addetti.

NOTA: il dato del «servizi e pubblica amministrazione» è il meno omogeneo, perché in questo settore che rientra la gran parte dei nuovi campi censiti (ospedali, etc.)
Nadia Tarantini
(Elaborazione su dati ISTAT)

INDUSTRIA	Unità locali	Addetti
totale 1971	671.838	6.243.534
totale 1981	958.676	7.140.326
DIFFERENZA	+ 286.738	+ 906.792
COMMERCIO, etc.		
totale 1971	1.351.956	3.028.793
totale 1981	1.589.785	3.694.238
DIFFERENZA	+ 237.829	+ 665.445
TRASPORTI e COM.		
totale 1971	129.453	913.524
totale 1981	195.828	1.135.950
DIFFERENZA	+ 66.375	+ 222.426
SERVIZI e PUBBL. AMM.NE		
totale 1971	180.935	416.598
totale 1981	494.153	3.553.304
DIFFERENZA	+ 313.218	+ 3.136.706
CREDITO, ASSIC. etc.		
totale 1971	60.654	362.721
totale 1981	234.334	938.904
DIFFERENZA	+ 173.680	+ 576.183

Differenze assolute 1981 rispetto al 1971

A PARITÀ DI CAMPO DI OSSERVAZIONE		CAMPO DI OSSERVAZIONE DIVERSO (*)		TOTALE	
Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
+ 640.890	+ 2.199.967	+ 387.737	+ 3.345.641	+ 1.028.627	+ 5.545.608

(*) Attività non rilevate con il censimento del 1971.

(Fonte ISTAT)

«Un patto per risanare l'IRI? Cominciamo dalla siderurgia»

Le prime reazioni dei sindacati alla proposta Prodi - Dichiarazioni di Del Turco e Conte. La Finsider sui contratti non può essere vincolata alle decisioni prese dai privati

ROMA — La proposta è ancora generica, ma è di quelle che fanno discutere. Romano Prodi ha invitato i sindacati a cogestire l'IRI, o meglio, ha avanzato l'idea «di un patto per il risanamento e per la riorganizzazione del gruppo».

Le reazioni non sono tardate e ieri il primo a rispondere è stato il segretario generale aggiunto della FIOM, Ottaviano Del Turco: «La proposta è interessante, tuttavia per iniziare un confronto ravvicinato occorre che si verifichino due condizioni: che l'IRI diventi interlocutore reale del sindacato sulla ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo e che si arrivi ad

una normalizzazione delle relazioni sindacali, a partire dall'elemento fondamentale che è costituito dai rinnovi contrattuali». Del Turco ricorda, poi, che proprio in questa delicata fase l'Inter-sind «offre lo spiacevole spettacolo di una associazione di imprese pubbliche completamente vincolata alle decisioni e agli orientamenti dei grandi gruppi privati». E conclude: «Non si fanno bene le cose nuove, se non si fanno altrettanto bene quelle vecchie, che siamo abituati a fare».

Anche il segretario nazionale della UILM, Agostino Conte, apprezza la proposta Prodi: «Il nuovo presidente dell'IRI sembra voler affron-

tare finalmente i problemi in un quadro complessivo e non azienda per azienda o, al massimo, settore per settore». Mercoledì — ricorda Conte — ci sarà l'incontro per il nuovo piano siderurgico, è quello un primo momento per verificare quanto le buone intenzioni possono diventare impegni concreti.

L'ipotesi di cogestione, fatta da Romano Prodi, si articola in tre direttrici generali. La prima comporta la scelta di alcuni obiettivi di interesse comune ed eventuali azioni coordinate del sindacato e della dirigenza dell'IRI per perseguirli. La seconda è sicuramente l'ipotesi più nuova. Si tratta, infatti, di sperimentare ipotesi «che com-

portino un coinvolgimento dei lavoratori nella gestione del gruppo». La terza riguarda la consultazione preventiva del sindacato sulla mobilità del lavoro.

Prodi arriva a formulare la sua idea di «patto con i sindacati», partendo dalla analisi della situazione assai difficile che sta attraversando l'IRI. È giunto il momento — secondo il presidente dell'istituto — di portare a compimento un processo di ristrutturazione e di riconversione industriale. Saranno indispensabili, quindi, scelte difficili e anche dolorose. Prodi non vuole arrivare a farne scontrandosi con il sindacato, ma — a stare alle sue



Romano Prodi

dichiarazioni — propone a CGIL, CISL e UIL una sorta di consultazione preventiva, che consenta di elaborare insieme le possibili soluzioni. Le organizzazioni sindacali hanno accettato la sfida ed iniziato il confronto, ma chiedono di dover contare davvero.

g. me.

Tasso primario al 19,50%: forse a vuoto anche il secondo round

Silenzio da parte dei ministri del Tesoro e delle Finanze - Gli effetti della bagarre sulla lira - Sono offerte, ma solo a parole, agevolazioni al rientro di capitali dall'estero

ROMA — I ministri del Tesoro e delle Finanze, promotori di tesi contrastanti sulla riduzione del costo del denaro, tacciono alla vigilia della nuova riunione dell'Associazione bancaria fissata per domani. A questa riunione è stata rinviata la decisione sulla fissazione di un tasso primario indicativo del 19,50% ma alla vigilia si fa osservare che la posizione della lira al mercato dei cambi è tale da consigliare di «non abbassare la guardia». Infatti, sia i ministri che l'ABI pongono la questione del costo del denaro al di fuori di ogni sostanziale modifica dell'attuale politica finanziaria, il che equivale a disporre di un alibi per qualsiasi proposta di riduzione.

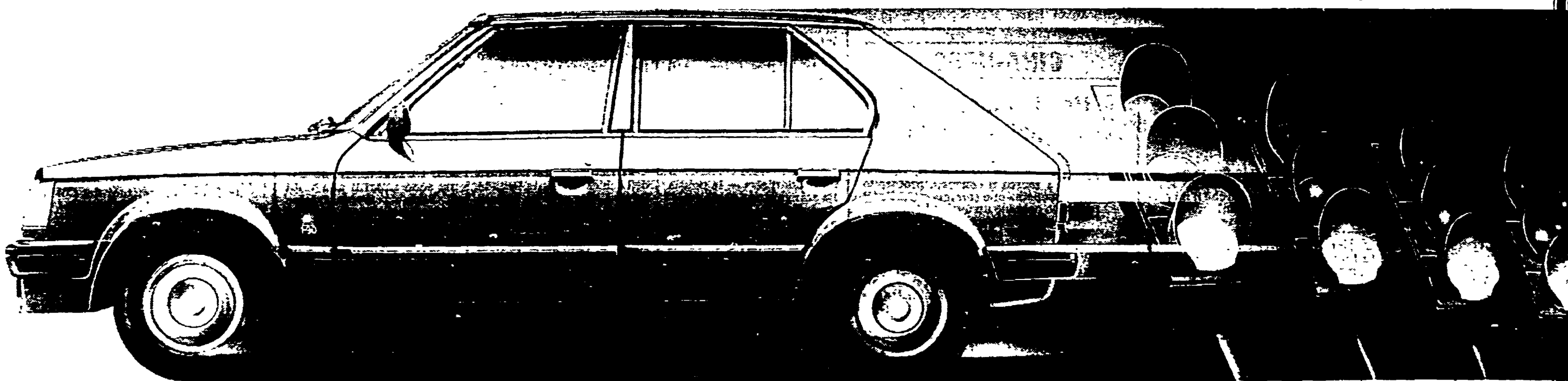
La ristrettezza del credito, infatti, è risultato anche della dispersione di risorse e politiche redditizie. Ancora ieri il ministro del Commercio Estero, Capria, è tornato ad illustrare una «idea di aggiornamento della legislazione valutaria che sarebbe in grado di richia-

mare in Italia un volume cospicuo di capitali per «regolarizzarsi». A parte il merito delle singole proposte di Capria, sta di fatto che il ministro le fa circolare da un anno senza che nessuna decisione sia stata presa.

Un decreto sulle rimesse degli emigrati, rivolto a facilitarle sottraendole ai controlli valutari, è stato adottato senza dargli alcun seguito sul piano bancario. La quasi totalità dell'emigrazione nemmeno lo conosce. Comunque, le banche stesse ammettono che le rimesse di capitali potrebbero essere copiate soltanto se vi fosse una offerta di agevolazioni bancarie e di occasioni di investimento. C'è la proposta di consorzio le banche più piccole per offrire agli emigrati impieghi convenienti, tuttavia prevale ancora l'iniziativa sparsa che mira a sfruttare occasionalmente gli italiani all'estero piuttosto che organizzare e proporre nuove opportunità.

L'Associazione bancaria, pur proclamando il proprio carattere di rappresentanza professionale, non ha fatto alcuna proposta di finalizzazione per razionalizzare la raccolta e gli impieghi. Molte banche operano per il tramite della Banca Europea per gli Investimenti, in seconda battuta, per la raccolta all'estero di finanziamenti a costo più basso. I limiti di questa seconda intermediazione sono evidenti: è preferibile l'iniziativa diretta delle banche italiane sull'estero. Nessuna posizione l'ABI ha preso — nonostante le generiche proteste — per alleggerire la pressione della domanda di credito da parte di grandi aziende pubbliche, come ENI, ENEL ed IRI. C'è attesa per la definizione del prestito obbligazionario annunciato dall'ENI. Dovrebbero essere evitate forme di allentamento del risparmio che altro non servono che a spingere su il costo del denaro facendone un fattore inflazionistico di prim'ordine.

SCATTA HORIZON!



IL DIESEL VELOCE DAL CUORE ROBUSTO.

Un vero Diesel — ad un prezzo senza rivali: la nuova Horizon Diesel ha conquistato infatti il primato del miglior rapporto prezzo/cilindrata Nuova Horizon Diesel 1900 cc "giusti": fuori dalla mischia dei "piccoli" Diesel, 1900 cc che assicurano la necessaria riserva di potenza per un migliore confort ed economia di marcia, per una maggior durata e velocità. E tutto questo non è che un assaggio. Scoprirai molto di più dal tuo Concessionario Peugeot Talbot. Se prima di scegliere un'auto guardi lontano, mira all'Horizon 7 versioni, benzina da 1100 a 1600 cc, Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce.

Horizon a partire da IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa) Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales Peugeot Talbot una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 5000 uomini al servizio della Peugeot Talbot Horizon.

L. 7.654.000
HORIZON
PRIMA IN ECONOMIA



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.